Dario Fo. La figlia del papa

Giovanni Choukhadarian
8 Luglio 2014

Che si ricordi, nessun premio Nobel per la letteratura aveva mai esordito nella narrativa a 88 anni. Ci voleva Dario Fo, che esordisce nel genere con una biografia romanzata di Lucrezia Borgia (*La figlia del papa*, Milano, Chiarelettere, 2014. Pagg. 190, 13,90 euro).

In una fra le mille e mille interviste concesse durante il lancio dell'opera, il drammaturgo luinese ha confessato: "Quando ho iniziato a scrivere, non pensavo a Franca Rame. Pagina dopo pagina, però, mi sono accorto che Franca era lì accanto. Allora, sì, la mia Lucrezia è anche Franca. Le due donne hanno in comune la discrezione e il pudore con cui hanno combattuto tante battaglie al fianco dei più deboli".

Nella ricostruzione di Dario Fo, Lucrezia Borgia è proprio questa. Non già l'avvelenatrice impietosa, la donna dissoluta, quella che, secondo l'autore, è protagonista del secentesco *Tis pity she's a whore,* di John Ford. No, qui si racconta di una donna ricca e sfortunata, moglie sì di più mariti, è vero, e tuttavia dedita a opere di bene, capace di opporsi alla corruzione e propriamente combatterla.

Anche Alessandro VI Borgia, colui che Lucrezia chiama zio e invece è il padre illegittimo di lei, non è la figura deplorata da Machiavelli nel capitolo XVIII del *Principe,* ma un riformatore. In altra intervista, Fo si spiega così: "Come il nostro (sic) Papa Francesco, anche Alessandro VI vuole cambiare tutto. Appena eletto pontefice, mette a nudo la sua vita con i parenti; e nessuno ha mai raccontato i suoi dolori quando, ucciso uno dei suoi figli, chiama a raccolta i cardinali e, appunto, impone la rivoluzione dentro la curia romana".

Il primo romanzo di Fo è, come si vede, un romanzo a tesi. Non se ne leggeva da un po', e sarà forse cura d'altrui stabilire quanta sia la parte narrativa del testo, quanta quella di saggio, quanta, eventualmente, quella di pamphlet. Poco importa di fronte a pagine scritte con tanta passione e conseguente, necessaria ingenuità. Si prenda a esempio un dialogo fra Papa Alessandro e Cesare Borgia, suo figlio malvagio (pag. 58):

"*Padre, hai recitato una sceneggiata davvero sconvolgente: complimenti!" "Lo sapevo che avresti preso male questa mia decisione, figlio" lo anticipa il papa. "Scusa, ma a te non è mai successo di entrare in crisi per qualcosa? Per la vita che stai conducendo, ad esempio?" "Padre, eviterei di parlare di me e darei un orecchio, come si dice, a ciò che dicono di te tutti coloro che in questo momento fingono di sostenerti e che, come te, sembrano caduti da cavallo, fulminati sulla via di Damasco, pentiti e pronti a trasformare il mondo".*

Più interessante ancora, verso la fine del racconto, un dialoghetto amoroso fra la Borgia e Pietro Bembo, che si svolge a Roma nel 1504. Alla vista di colui, Lucrezia stupisce:

"Temevo proprio di non vederti più". "In verità, vedendoti assisa su questo letto mi sono mancate le parole e il coraggio per venirti a confortare". E lei, accarezzandogli il viso: "Di te non sono solo le belle parole che mi mancano, ma la tua presenza". "Vorrei davvero che la mia presenza bastasse a portarti via tutto il dolore". "Stringimi, ti prego, chi mi rimane adesso se non te".

Lo storico della letteratura ricorderà che le *belle parole* non possono non essere quelle degli *Asolani,* che Bembo pubblica da Aldo Manuzio nel 1505. Il cinefilo ricorderà che dialoghi si ascoltano nel famoso *Lucrezia Borgia* di Christian-Jacque (Lucrezia è un'indimenticabile Martine Carol). Il lettore comune deporrà questa *Figlia del papa* con un poco di comprensibile sbigottimento.

copertina.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO